LA TRIBUNA — 7 novembre 1939 -

IL CONCERTO INAUGURALE
DELLA STAGIONE SINFONICA

Con un grande concerto sinfonico-vocale, il programma del quale recava in principio la verdiana Sinfonia della *Forza del Destino* — giusta affermazione di italianità, anzi di sacrosanto orgoglio nazionale, nel nome del più universale e più vivo dei nostri grandi Maestri dell'800 — e in fine l'*Eroica* beethoveniana, e fra queste due opere, consacrate alla immortalità, due opere di compositori italiani viventi — una di Alfredo Casella e l'altra di Riccardo Zandonai — l'Accademia di Santa Cecilia ha inaugurato ieri la Stagione Sinfonica dell'Anno XVIII.

E credo che non meno della perfezione delle esecuzioni ottenute, e non meno del plauso e delle acclamazioni del pubblico, debba aver dato commozione a Bernardino Molinari proprio il fatto di salire sul podio a inaugurare una nuova Stagione di concerti di una Istituzione gloriosa alla vita della quale egli da oltre 25 anni dedica la sua attività di artista con tale costante fervore e tale esemplare devozione da meritare la più piena e più viva riconoscenza di quanti la musica amano e comprendono.

Non parleremo particolarmente della Sinfonia della *Forza del Destino*, della quale tutti sanno la irruente forza ritmica e la abbondanza melodica ond'essa è viva e convincente anche se opera proprio sinfonica non può dirsi. (Lo sapeva anche lui, Verdi, di non essere proprio un sinfonista, nè se ne doleva. Ma basterebbero, della Sinfonia di cui stiamo parlando, quelle poche battute di piena orchestra che precedono l'Allegro, a dare un brivido di commozione anche ai cuori di sasso). Nè parleremo dell'*Eroica*, se non per dire che se chi ieri l'ha riudita ha intanto pensato alla storia che stiamo vivendo, e alle dense foschie che sono da ogni parte all'orizzonte, egli l'avrà più che mai sentita potentemente evocatrice di gesta eroiche, di fatali lutti, di gloriose vittorie.

E' però dovere aggiungere che l'esecuzione, sì della Sinfonia verdiana come della grande opera beethoveniana, è stata, per la vibrante forza espressiva e per la perfetta nitidezza di ogni ritmo e di ogni disegno melodico, degna delle due opere e degna della magnifica orchestra e del suo capo.

Il Prologo del *Giuliano* di Riccardo Zandonai, che si eseguiva ieri per la prima volta fuor del teatro, e che del concerto di ieri costituiva una delle maggiori attrattive, è come un grande arazzo multicolore disegnato con vivace fantasia e tessuto con rara perizia. Come tutte le musiche di Zandonai, esso ha una sua sicura efficacia rappresentativa, ma non meno è notevole per l'armoniosa proporzione delle sue varie parti, per la spontanea cantabilità delle linee melodiche, per la varietà dell'orchestrazione e la ampia ondosa sonorità della parte corale. Beninteso — appunto perchè opera di un artista che è un sincerissimo romantico — il Prologo del *Giuliano* è della leggenda del Santo (spagnolo? siciliano? belga? non si sa bene) visione ed espressione romanticissima: dove il misticismo pende verso una patetica tenerezza umana. Accenti più drammaticamente incisivi (teatrali? s'intende: ma tali volevano infatti essere) sono nella parte di Giuliano: alla quale, è ovvio, la viva rappresentazione scenica darà sempre maggior risalto che non la semplice esecuzione musicale in un concerto.

La *Introduzione Aria e Toccata* è, credo, una delle più felici opere sinfoniche di Alfredo Casella: che è quanto dire una di quelle nelle quali hanno maggior rilievo la naturale vivida musicalità e l'ardimentosa novità di invenzioni e la somma maestria tecnica del loro autore. Opera di linee grandiose che impone rispetto anche a chi possa amare un linguaggio più semplice e di più trasparente significato. Specialmente bella, a parer mio, la parte iniziale del primo tempo; e bellissima la parte conclusiva dell'Aria.

Bernardino Molinari ha concertato e diretto le opere di Casella e di Zandonai non solo con quella alta maestria che tutti gli riconoscono, ma con quella calda partecipazione di sentimento e con quella appassionata devozione per le quali tutti i musicisti italiani (e di quale mai non ha egli diretto qualche opera?) gli possono, anzi gli devono essere profondamente grati.

Meritevole d'ogni più viva lode il Coro istruito sapientemente da Bonaventura Somma; ottimo, per la voce squillante e la incisività dell'accento e la chiarezza della dizione, il tenore Paolo Civil nella parte di Giuliano.

Il concerto che è stato preceduto dalla augurale esecuzione degli Inni nazionali, ha vivamente interessato il pubblico che gremiva il teatro («tutto esaurito»). E le acclamazioni e gli applausi, a Bernardino Molinari e alle opere di Casella e di Zandonai, e alla magnifica orchestra e al Coro e al Civil, sono stati caldissimi e unanimi.

ILDEBRANDO PIZZETTI